

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO, CON PARTICOLARE RIGUARDO
ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»

—————
Seduta n. 16

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 DICEMBRE 2005

—————
Presidenza del presidente TOFANI

INDICE**Audizione della Consulta Interassociativa Italiana per la prevenzione e di alcune delle associazioni e società facenti parte della Consulta**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>	PAVANELLO	Pag. 3, 5, 9
CURTO (AN)	5, 6, 9 e <i>passim</i>	FRANCIA	6, 12
PIZZINATO (DS-U)	8		
RIPAMONTI (Verdi-Un)	9		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-UnitaSocialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono, in sede di audizione, il vice presidente della Consulta Interassociativa Italiana per la prevenzione e segretario nazionale dell'Associazione ambiente e lavoro, dottor Rino Pavanello, e il segretario dell'Associazione ambiente e lavoro per il Lazio, dottor Claudio Francia.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, si dà per letto ed approvato il processo verbale relativo alla seduta precedente.

Audizione della Consulta Interassociativa Italiana per la prevenzione e di alcune delle associazioni e società facenti parte della Consulta

PRESIDENTE. Sono oggi presenti il vice presidente della Consulta Interassociativa Italiana per la prevenzione e segretario nazionale dell'Associazione ambiente e lavoro, dott. Rino Pavanello, e il segretario dell'Associazione ambiente e lavoro per il Lazio, dott. Claudio Francia, che ringrazio della presenza e ai quali dò senz'altro la parola.

PAVANELLO. Signor Presidente, parlerò in qualità di vice presidente della Consulta Interassociativa Italiana per la prevenzione, denominata di seguito CIIP, una consulta che, come credo sappiano tutti, riunisce circa una ventina di associazioni tecnico-scientifiche, alcune delle quali sono già state ascoltate in una precedente seduta. La Consulta, tuttavia, a causa degli scioperi dei treni e per altre evenienze tecniche, non ha potuto essere presente la volta scorsa; ne chiedo scusa in quest'occasione. Sostituisco il presidente, professor Giuseppe Nano, impegnato per motivi istituzionali, quale docente presso l'università di Milano, e ho la delega di tutte le associazioni che compongono la Consulta.

Ringrazio il presidente, senatore Tofani, e tutti i membri della Commissione per quest'occasione di incontro. Abbiamo consegnato una documentazione, che riguarda essenzialmente la pubblicazione – fatta insieme con il COPIT Onlus, un'associazione di parlamentari che immagino conosciate – degli atti di un convegno svoltosi presso la Camera dei deputati l'11 maggio scorso, quando si ragionava dell'ipotesi di un testo unico in materia di sicurezza sul lavoro. In tale sede, sono state esaminate le questioni collegate alla sicurezza sul lavoro, all'andamento del settore antinfortunistico ed alla necessità di implementare ed aggiornare la normativa vigente.

Successivamente, il Governo ha predisposto uno schema di decreto di testo unico. La Consulta si è riunita ed ha espresso un parere molto favorevole all'ipotesi di pervenire ad un nuovo testo unico sulla salute e la si-

curezza sul lavoro, rilevando, però, nel merito una serie di considerazioni critiche, su alcune modifiche ritenute non congrue e, dunque, peggiorative della normativa precedente, in modo particolare per quanto riguarda l'abrogazione dell'articolo 2087 del codice civile ed altri interventi indicati.

La Consulta ha anche elaborato una serie di emendamenti, resi pubblici nei mesi scorsi, con i quali si propone una serie di ipotesi, le quali partono dalla considerazione che sarebbe utile e necessario pervenire ad un testo unico sulla salute e la sicurezza, dopo quasi trent'anni dall'indicazione contenuta nella legge di riforma sanitaria (n. 833 del 1978), che già lo prevedeva. Vi sono anche alcuni aspetti profondamente innovativi, che, partendo da un ragionamento di carattere tecnico-scientifico e non di parte, potrebbero essere accolti in maniera trasversale dagli schieramenti politici; mi riferisco, in modo particolare, alla valorizzazione delle professionalità del settore, a partire dai medici del lavoro e dai tecnici della prevenzione all'interno delle aziende, ma non tralasciando coloro che svolgono attività di vigilanza e di controllo e, dunque, fanno parte della pubblica amministrazione (ad esempio, gli ufficiali di polizia giudiziaria); questi ultimi aumenterebbero le attribuzioni e competenze in materia di assistenza, intervenendo a sostegno del mondo imprenditoriale in termini preventivi.

La Consulta ritiene che l'evoluzione della normativa negli ultimi vent'anni sia assolutamente positiva. Il fatto che si registri un *trend* infortunistico ancora pesante è spesso collegato alla circostanza che una parte della normativa non sempre viene applicata o, comunque, viene applicata in maniera diversa da regione a regione, a macchia di leopardo.

Abbiamo consegnato un documento, che risale all'inizio del 2005, formalmente approvato all'unanimità da tutte le associazioni e consegnato nelle audizioni che la CIIP ha avuto in quel periodo con il Governo, con le regioni ed altre istituzioni. Abbiamo pubblicato questi dati anche sul sito Internet e li abbiamo inviati al Senato per conoscenza. Vorrei sottolineare che il suddetto documento, pur essendo stato elaborato tra i mesi di gennaio e marzo di quest'anno, non è stato aggiornato in occasione della presente audizione, in quanto i contenuti sono rimasti assolutamente validi. Esso prende in considerazione una serie di questioni. In primo luogo, vi è un problema di uniformità di applicazione della normativa in oggetto sul territorio nazionale. Al di là delle modifiche introdotte nella Costituzione, il tema della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro deve essere affrontato in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Eppure, ancora oggi, in alcune regioni si rilevano carenze in termini di intervento da parte di chi svolge la propria attività nella pubblica amministrazione, o comunque si registra una situazione diversa da regione a regione. Ciò produce inevitabili difficoltà di intervento. Vi sono poi indicazioni di carattere metodologico e generale, con riferimento al ruolo delle regioni, delle ASL ed al coordinamento tra gli enti ed organi dello Stato (INAIL, ISPESL, Ispettorati del lavoro) con le strutture decentrate per la prevenzione.

Mi permetto di spendere ora qualche parola sul tema della professionalità. A nostro avviso, in un Paese che ormai si confronta a livello internazionale sul terreno della salute e della sicurezza sul lavoro, avere funzionari responsabili, sia all'interno delle aziende che nella pubblica amministrazione, in grado di seguire l'evoluzione tecnologica è un aspetto assolutamente essenziale, non solo per la sicurezza, ma anche per la competitività del Paese stesso. All'interno di questo discorso andrebbe ripreso un ragionamento che il Senato ebbe già ad affrontare nella precedente legislatura, con riferimento ad un disegno di legge sulle professionalità nel campo della prevenzione e della protezione.

Collegato al tema della professionalità è poi quello della formazione e dell'informazione. Oggi accade spesso che vengano introdotte nuove tecnologie e disegnati nuovi scenari industriali, con la conseguente difficoltà degli operatori e dei lavoratori, anche altamente professionali dal punto di vista tecnico, ad intervenire, perché insufficientemente formati rispetto alle nuove tecnologie. Ciò può arrivare a determinare degli infortuni.

Vanno poi menzionate altre questioni di carattere generale, come quella degli incentivi. L'INAIL ha fatto un'importante esperienza, qualche anno fa, a cavallo tra il 2000 e il 2002, con gli incentivi alle piccole e medie imprese. Tale esperienza andrebbe ripresa anche nelle strettoie della finanziaria di quest'anno.

CURTO (AN). Mi piacerebbe che lei entrasse più nel dettaglio a proposito di quest'argomento: può chiarire di quali incentivi sta parlando? Altrimenti il suo intervento rischia di limitarsi ad una mera trasmissione dei dati in suo possesso.

PAVANELLO. Ringrazio il senatore Curto per la richiesta di precisazioni. Credo che si debba fare riferimento principalmente a due ordini di incentivi. I primi sono quelli calibrati sull'innovazione tecnologica. L'INAIL, a cavallo tra il 2000 e il 2002, concesse incentivi mirati sui progetti industriali che prevedessero la modifica dei macchinari, l'innovazione del parco tecnologico e soprattutto l'informazione e la formazione dei lavoratori, in particolare delle aziende private. Si trattò di incentivi non a pioggia, ma mirati all'innovazione tecnologica. L'altro ordine di incentivi è rappresentato da quelli mirati a quella che rimane un'incompiuta nel nostro Paese, ossia la cultura della prevenzione. Se non interveniamo nell'età scolastica, nelle scuole di ogni ordine e grado, a partire dalle elementari per arrivare all'università, creando una cultura della prevenzione, incontreremo difficoltà nel mondo del lavoro, ma anche, per citare un altro dato, nella vita privata (dalle morti del sabato sera alla lotta alla droga, eccetera).

La Consulta, quindi, ritiene che l'asse portante di ogni intervento normativo sia l'innovazione, naturalmente rimanendo ancorati alle direttive comunitarie, ma tentando anche di pervenire ad un testo unico profondamente innovativo, in cui siano presenti i concetti di norma premiale, di

incentivo a coloro che vanno oltre il minimo della legge e di sviluppo della professionalità. Questo dovrebbe essere l'asse portante dell'intervento del legislatore che voglia tentare di ridurre il numero di morti e di infortuni sul lavoro, ancora oggi purtroppo molto alto.

Per concludere – ma poi sarò disponibile a rispondere ad eventuali domande –, desidero brevemente sottolineare che in Italia abbiamo una normativa storicamente avanzata: il nostro Paese non è ultimo per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro, rispetto ad altri nel mondo. Abbiamo, infatti, una normativa che risale per alcuni versi al 1942, per altri versi agli anni 1955 e 1956, e che è tuttora valida. Vi è evidentemente un problema di innovazione di tale normativa, in considerazione di attività che sono profondamente cambiate riguardo sia alle tecnologie produttive sia alla stessa organizzazione del lavoro. Una volta avevamo le grandi fabbriche con migliaia di dipendenti; oggi abbiamo migliaia di aziende con pochi dipendenti. È chiaro che l'intervento e la capacità, anche delle stesse imprese, di intervenire non sono sempre gli stessi, come l'intervento in una grande fabbrica con tante persone – e, quindi, anche con un'economia su scala diversa – non può essere uguale a quello in un'azienda con pochi dipendenti.

FRANCIA. Signor Presidente, desidero, innanzitutto, ringraziare tutti i membri della Commissione per la presente audizione, che permette di esprimere le nostre considerazioni sulla situazione dell'infortunistica in Italia. Abbiamo già partecipato ad altre audizioni, sia nelle Commissioni lavoro e ambiente sia nella cosiddetta Commissione Lama. Riteniamo molto importante che sia stata costituita la presente Commissione, per verificare e ricercare le cause del perdurare di un ampio fenomeno di infortunistica in Italia.

Analizzando i dati in nostro possesso, emerge la situazione seguente: fino al 1986, in Italia abbiamo avuto sostanzialmente un forte *trend* di discesa degli infortuni, rispetto agli anni precedenti, mentre, dal 1986 ad oggi, abbiamo avuto, naturalmente con variazioni e flessi annuali, un *trend* stabile. In sostanza, non sono, cioè, calati gli infortuni avvenuti in Italia.

CURTO (AN). Non sono neanche aumentati!

FRANCIA. Sono rimasti stabili, infatti, mentre in precedenza si era avuto proprio un *trend* con una curva assai discendente. Questa è una prima domanda; la rilevanza medesima del quesito ci spinge a cercare di comprendere le cause, le quali non appaiono di immediata evidenza, considerando che, dal 1986 ad oggi, si è incrementata la terziarizzazione dell'economia, è diminuito il numero degli addetti al lavoro direttamente produttivo, mentre è aumentato quello degli addetti ai servizi. La domanda che ci poniamo è, quindi, come mai, pur con tali cambiamenti, non sia continuata tale diminuzione dell'infortunistica nel lavoro, nonostante la legislazione abbia fatto notevoli passi avanti con il decreto legislativo n. 626 del 1994, che ha recepito una serie di normative europee ed è, quindi, si-

curamente diventato, a partire dalla data della sua emanazione, un punto di riferimento importante per la sicurezza sul lavoro.

Secondo la nostra analisi, il perdurare di tale elevato livello di infortuni in Italia (anche confrontato con quelli medi europei) può dipendere da diversi fattori, come, ad esempio, sicuramente il decentramento produttivo, che ha portato alla diminuzione della grandezza delle unità produttive, rendendo, quindi, anche più difficoltoso il controllo delle condizioni di sicurezza da parte degli organi di vigilanza. Infatti, il numero degli ufficiali di polizia giudiziaria è inferiore del 50 per cento rispetto alle necessità, ragion per cui vi è, indubbiamente, un *deficit* di controllo del sistema; ciò avviene soprattutto in conseguenza dello sviluppo e dell'incremento di quelle che vengono definite «microimprese».

Altri elementi che possono spiegare l'attuale situazione sono sicuramente la precarietà e le condizioni di lavoro. In molti settori, tale precarietà diventa lavoro in nero, in particolare in settori disagiati o pericolosi in sé, come l'edilizia o l'agricoltura. Non a caso, proprio nell'edilizia si continuano a registrare casi di infortuni, purtroppo spesso mortali (anche ieri se ne è verificato uno, a Roma), dovuti molto spesso alla precarietà del lavoro, soprattutto di quello in nero.

Un altro fattore che consideriamo causa di minore sicurezza è certamente la crescita dei ritmi e dei carichi di lavoro, in una situazione in cui, pur di mantenere la propria occupazione, anche se precaria, si è disposti a sopportare di tutto.

Gli altri fattori che consideriamo alla base di tale situazione sono, poi, la carenza o, meglio, l'assenza di incremento di informazione e formazione sulla sicurezza, a partire dalla scuola. Tale dato rimane certamente fondamentale nel momento in cui l'innovazione tecnologica propone nuove problematiche e questioni di sicurezza sul lavoro che non vengono trasmesse.

Riteniamo, infine, che la normativa contenuta nel decreto legislativo n. 626 del 1994 sia stata parzialmente non attuata in Italia, e tale ulteriore considerazione può aiutarci a spiegare la situazione. Dal 2000, ad esempio, non sono state ancora approvate le linee direttrici sulla salute delle lavoratrici; non esiste la definizione dei requisiti professionali degli RSPP (responsabili del servizio di prevenzione e protezione) e degli ASPP (addetti al servizio di prevenzione e protezione), nonostante la condanna (da parte dell'Unione europea) del 2000 per tale mancata definizione. Crediamo, inoltre, che non siano state sviluppate politiche incentivanti la crescita ed il miglioramento della sicurezza proprio nel mondo del lavoro. È stata precedentemente richiamata la possibilità di sviluppare una normativa premiale, che spinga le imprese ad aumentare la diffusione dell'informazione sulla sicurezza: questo è certamente un aspetto molto importante.

Consideriamo necessario giungere a un testo unico sulla sicurezza, che non è stato approvato per diversi motivi, tra cui la forte opposizione da parte delle regioni e delle associazioni tecnico-scientifiche, in partico-

lare su punti (dello schema di testo unico che era stato proposto) a nostro avviso peggiorativi delle direttive dell'Unione europea.

In conclusione, rappresentiamo alla Commissione la necessità di interventi innovativi e coordinati, che portino ad una rapida approvazione delle norme non ancora recepite, prima richiamate; in caso contrario, rischiamo nuove condanne a carico dell'Italia. Proponiamo che si arrivi all'approvazione di un testo unico, per il quale alleghiamo una proposta di linee programmatiche; spingiamo per il raggiungimento di un accordo, in sede di Conferenza Stato-Regioni, per la definizione di interventi immediati e coordinati per l'adeguamento dei tecnici, degli ufficiali giudiziari e dell'assistenza, oltre che per una crescita del sistema del controllo e della vigilanza. Chiediamo un rafforzamento della professionalità degli operatori pubblici e privati operanti nel campo della prevenzione; crediamo che questo sia un punto molto importante, al quale collegare anche una normativa che premi le imprese che meglio si adeguino e spingano per accrescere la sicurezza. Infine, proponiamo che la prevenzione dai pericoli e dai rischi diventi programma nelle scuole di ogni ordine e grado. Abbiamo, peraltro, sviluppato alcune azioni per una scuola più sicura: anche le scuole, infatti, richiedono piani di sicurezza, che molto spesso non sono stati considerati, e questo, per noi, è certamente un punto molto importante.

Vi ringraziamo per l'audizione che ci è stata concessa e formuliamo l'auspicio di una positiva conclusione dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro esposizione e per il loro auspicio. Chiedo ai colleghi se vogliono porre domande.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, ho seguito con attenzione le relazioni degli auditi e vorrei porre delle domande, anche alla luce delle audizioni e dei sopralluoghi svolti in questi mesi, con particolare riferimento agli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti della Conferenza Stato-Regioni e delle Regioni, nonché con i rappresentanti delle associazioni e società che abbiamo sentito la settimana scorsa.

Il coordinamento degli assessorati alla salute delle Regioni ha avanzato un'ipotesi sulla quale vorrei conoscere l'opinione dei nostri ospiti. Anche alla luce dell'esperienza fatta, è stato detto che si potrebbe compiere un balzo in avanti, attuando un coordinamento nazionale e dei coordinamenti regionali che raggruppino gli assessorati e formino una rete con il Ministero della salute (in considerazione delle competenze delle ASL) ed il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il coordinamento nazionale e la rete dei coordinamenti regionali rappresenterebbero una condizione necessaria per fare un balzo in avanti ed utilizzare al meglio le forze, che, diversamente, se non coordinate, risultano non adeguate.

La seconda ipotesi che veniva avanzata, strettamente collegata alla prima, è quella secondo cui gli assessorati coinvolti dovrebbero non solo rappresentare l'elemento di coordinamento dei tre settori di attività di competenza delle Regioni (salute, lavoro, formazione), ma anche rap-

portarsi con chi abbia in materia funzioni istituzionali: ispettorati del lavoro, ASL, forze di polizia (ad esempio, il Comando Carabinieri Ispettorato Del Lavoro o la Guardia di Finanza), forze sociali. Essi dovrebbero costituire una rete sul territorio, al fine di essere davvero un punto di riferimento per eventuali progetti, sia nel settore dell'edilizia, in presenza di grandi opere, sia per interventi ed azioni di coordinamento destinati alle piccole e medie imprese. Su entrambe le ipotesi vorrei conoscere la vostra opinione.

Ve n'è poi una terza, che riguarda la formazione. Mi riferisco all'ipotesi, avanzata in particolare dal Comando Carabinieri Ispettorato Del Lavoro, di istituire un libretto personale della formazione, che contenga due parti: una prima relativa alla formazione professionale e una seconda relativa alla formazione in materia di sicurezza, con i relativi aggiornamenti, in modo che si abbia continuamente la possibilità di verificare tali dati.

Un altro aspetto che è stato sollevato nel corso della precedente audizione riguardava l'opportunità o meno di istituire un libretto personale sanitario, che non solo indicasse i problemi relativi alle condizioni di salute del soggetto, ma contenesse anche una parte dedicata alle condizioni ambientali di lavoro.

Mi scuso se mi sono dilungato nel formulare queste quattro ipotesi. Vorrei conoscere la vostra opinione al riguardo.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, la mia domanda è legata all'ultima parte dell'intervento del senatore Pizzinato e riguarda la questione della professionalità. Vorrei chiedere ai nostri due interlocutori di darci un parere circa la possibilità di sviluppare la professionalità dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, per esempio aumentando le ore di formazione, nell'ottica della formazione permanente, arrivando a 32 ore all'anno. A mio avviso, potrebbe essere una proposta praticabile, ma ovviamente vorrei sentire il parere dei nostri ospiti.

CURTO (*AN*). Se possibile, vorrei chiedervi una riflessione, sia pure sintetica, sull'annosa questione del lavoro minorile e del lavoro sommerso, sempre nell'ambito della prevenzione e della sicurezza sul luogo di lavoro.

PRESIDENTE. Prima di passare alle risposte, vorrei rivolgermi ai nostri ospiti. Se ritenete di non essere in grado di rispondere oggi in modo esaustivo, potete farci pervenire eventuali memorie sul tema. Comprendiamo bene che le domande possono essere le più varie, che alcune di esse necessitano di riflessione, di dati, e, quindi, potete anche riservarvi, se lo ritenete opportuno, di inviare in séguito una documentazione scritta.

PAVANELLO. La ringrazio, signor Presidente: la Consulta le farà avere un ulteriore elaborato, che potrà essere distribuito a tutti i membri della Commissione. Riteniamo comunque che il documento già conse-

gnato sia corposo: non lo dico per presunzione, ma 20 associazioni e società hanno lavorato di buona lena per tre mesi, con centinaia e centinaia di tecnici in tutta Italia, mettendo insieme un documento che ha trovato l'unanimità dei tecnici e dei medici della prevenzione – gran parte dei quali anche consulenti ed operatori di aziende private (quindi, non solo di soggetti pubblici) –, che sono circa 100.000. In sostanza, si tratta di un documento idealmente condiviso da almeno 100.000 persone che si occupano di questi temi.

Il senatore Pizzinato ha fatto una domanda di straordinaria importanza: noi riteniamo che il coordinamento (e coordinare non costa nulla, è bene ricordarlo) produca risultati straordinari. Alcuni anni fa, attorno al 2000, l'INAIL, l'ISPESL e le Regioni si sono messe assieme – con alcuni dei loro funzionari – e hanno creato quelli che oggi si chiamano «flussi informativi». Oggi, per la prima volta, dopo cinque anni, gli operatori delle ASL, lo Stato, le pubbliche amministrazioni ed i privati dispongono di dati significativi, che fino ad ora non era stato possibile avere a causa della dispersione e della mancanza di coordinamento tra le varie attività. Nonostante sia stato molto faticoso raccordare enti e realtà diversi, si è riusciti ad elaborare dati seri, sensati e – ripeto – a costo zero, sui quali vi è il consenso di tutte le amministrazioni pubbliche interessate.

Per quanto riguarda il coordinamento sul territorio – anche rispetto a questo profilo, ha ragione il senatore Pizzinato –, si sono avuti risultati interessanti quando gli ufficiali di polizia giudiziaria sono intervenuti in modo mirato nelle diverse realtà. Si è trattato, però, di emergenze: bisognerebbe, invece, sforzarsi di capire – e vorrei rivolgere questa considerazione ai senatori – che il coordinamento deve diventare un'abitudine.

Per quanto riguarda le aziende, soprattutto quelle medio-piccole, non è necessaria la minaccia delle sanzioni. Al contrario, occorre prevedere, innanzi tutto, l'assistenza delle ASL e dei pubblici ufficiali: le aziende che non si adegueranno subiranno sanzioni. A tale proposito, vorrei comunque ricordare che le sanzioni penali sono ormai irrilevanti, perché, con il decreto legislativo n. 758 del 1994, si è praticamente depenalizzata la violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, qualora intervenga una successiva regolarizzazione.

Per quanto riguarda il libretto della formazione, recentemente è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto di approvazione del modello di libretto formativo per tutti i cittadini. Anche rispetto a tale questione, ha ragione il senatore che ha posto il problema. Si tratta di uno strumento pensato per l'apprendistato, cioè per quanti sono all'inizio dell'attività lavorativa. Occorrerebbe, dunque, fare uno sforzo di fantasia per trasformare il libretto ed assicurare una formazione continua agli operatori, che si occupano non solo di sicurezza – la quale, evidentemente, è una tematica trasversale –, ma anche di altri temi.

È essenziale, inoltre, garantire la formazione e l'informazione a chiunque, e in modo particolare ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) cui faceva riferimento il senatore Ripamonti, così da avere

soggetti capaci di assicurare un dialogo tra aziende e sindacati in un mondo che cambia e in cui la tecnologia diventa sempre più sofisticata.

È condivisibile l'ipotesi di un aumento delle ore previste per i corsi di formazione sulla sicurezza, anche se personalmente rifletterei sul fatto che le ore non sono pienamente utilizzate ovunque e che, anzi, in una larga fascia del Paese, non vengono neppure svolte, dato tanto più grave quanto più elevato è il numero dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza eletti o designati. Del resto, la mancata nomina del responsabile aziendale è sanzionata penalmente, a differenza della mancata elezione o designazione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, che rileva, invece, esclusivamente sotto il profilo sindacale.

Mi sia consentita una sola puntualizzazione, al fine di rafforzare quanto affermato dal dottor Francia. L'Italia ha subito molte condanne, da parte dell'Unione europea, per mancato, parziale o inesatto recepimento delle direttive comunitarie. Ricordo, in particolare, la disciplina comunitaria in materia di professionalità dei responsabili aziendali per la salute e la sicurezza (RSPP), per il cui mancato recepimento l'Italia è stata condannata con una sentenza addirittura del 2001. Non ha ancora trovato attuazione, inoltre, il decreto legislativo n. 195 del 2003, che demanda alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano la definizione degli indirizzi e dei requisiti minimi dei corsi di formazione concernenti i suddetti soggetti responsabili (nonché gli addetti ai relativi servizi di prevenzione e protezione) e l'eventuale individuazione di alcuni soggetti formatori.

Vorrei altresì richiamare l'attenzione dei senatori su un altro profilo. L'Italia attende ancora oggi, dal 2000, l'approvazione delle linee guida relative alle lavoratrici in gravidanza, maternità e puerperio. Rivolgo un caldo invito al Senato della Repubblica, affinché, prima della fine della legislatura, in qualche modo, magari anche con un ordine del giorno rivolto al Governo, tale situazione venga sanata, trattandosi di una questione di buon senso. Del resto, è una materia per cui, sin dal 2000, sono state individuate linee direttive, che vigono ormai in tutta Europa, e non posso pensare che il nostro Paese non abbia ancora provveduto in tal senso.

Per quanto riguarda l'ultima domanda, in materia di lavoro minorile e lavoro sommerso, il decentramento produttivo e la diffusione del lavoro precario hanno ridotto le possibilità di intervento, aumentando le scappatoie per eludere la disciplina. Credo che, se lo Stato riuscisse ad usare la mano dura contro chi elude le norme ricorrendo al lavoro sommerso e sfruttando il lavoro minorile, farebbe un grande atto di civiltà, a prescindere dagli schieramenti politici e da un problema di costi. Anzi, in questo caso si tratta di un problema di *dumping* verso quelle aziende che operano in maniera corretta e che garantiscono la salute dei lavoratori in generale e dei minori in modo particolare.

Ricordo, infine, che il decreto legislativo n. 626 del 1994 si applica anche alle scuole, anche se – mi sia consentito sottolinearlo – il Parlamento e le Regioni continuano a concedere proroghe agli istituti scolastici pubblici per l'adeguamento alle norme del decreto legislativo n. 626: si

tratta, ormai, dell'unico caso – in materia di sicurezza – in cui sono previste proroghe. Da parte nostra, auspichiamo che quella concessa sia l'ultima proroga e che la prevenzione, ai fini della salute e della sicurezza, venga inserita come materia di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado.

FRANCIA. A ciò che è stato detto dal dottor Pavanello vorrei solo aggiungere che sicuramente è fondamentale il coordinamento tra le attività di formazione, controllo del lavoro e controllo sanitario sul lavoro. Si tratta di momenti separati per gli operatori che se ne occupano, ma che devono essere coordinati al fine di migliorare il sistema di gestione della sicurezza.

Vorrei poi sottolineare che il libretto formativo del cittadino può diventare molto importante, soprattutto in un contesto in cui, tendenzialmente, ogni persona può cambiare spesso lavoro nel corso della sua vita professionale. Il libretto può rappresentare allora uno strumento di conoscenza personale, che accompagna il lavoratore, diventando anche un punto di forza rispetto all'ambiente di lavoro in cui entrerà, al fine di richiedere quanto a lui dovuto sotto il profilo della sicurezza.

Infine, siamo sicuramente d'accordo sulla delicata questione del lavoro minorile e del lavoro sommerso. Se si analizzano le statistiche, molti degli infortuni più gravi sul lavoro coinvolgono proprio minori, anche se si tratta di dati che spesso non vengono neppure registrati, a causa del carattere sommerso del lavoro minorile.

CURTO (AN). Sarebbe utile per la Commissione acquisire i dati di cui disponete al riguardo.

FRANCIA. Provvederemo in tal senso. Concludo sottolineando che si tratta certamente di una questione fondamentale: far emergere il lavoro, lo abbiamo detto prima, è una delle condizioni essenziali per lo sviluppo della sicurezza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto, invitandoli a far pervenire al più presto alla Commissione i dati in loro possesso, atteso che siamo ormai al termine della legislatura e, dunque, quasi nella fase conclusiva dei lavori della Commissione.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,00.